

Appello alle Nazioni Unite di 10 ong «La surrogazione va condannata»

Un accorato appello al Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite (nella sigla inglese Unhcr), che ha sede a Ginevra, è stato rivolto da dieci organizzazioni non governative internazionali cattoliche (guidate dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII) per sottolineare il fatto che la maternità surrogata commerciale viola la dignità umana. La lettera, rivolta all'Unhcr in occasione della 31ª sessione in corso fino al 24 marzo, chiede che l'organismo delle Nazioni Unite si faccia promotore di una risoluzione che condanni il fenomeno della maternità surrogata commerciale e che bandisca questa pratica a level-

lo internazionale. Si tratta, sottolineano i promotori dell'appello, di un nuovo esempio di vendita di bambini e persino di violenza contro di essi. «Stiamo assistendo a un processo di degradazione delle donne e di uso dei loro corpi come un semplice strumento di produzione di bambini», continua la lettera. La maternità, viene ricordato, è contaminata da un meccanismo di pagamento e il bambino è oggetto di un contratto e acquisto. «È tempo - conclude l'appello - di avviare un'azione globale contro la maternità surrogata commerciale in quanto violazione della dignità umana». (En.Ne.)

La storia

«Un nuovo dono» per dare futuro ai disabili

di Daniela Scherrer

Un delfino che delinea un grande cuore è il logo di una nuova onlus che si è appena costituita a Pavia: il mammifero simbolo di intelligenza e curiosità si affianca al cuore che vuole significare l'immenso amore dei genitori per la vita dei propri figli. Un amore che diventa ancora più forte quando questi figli sono portatori di disabilità molto gravi e per loro si deve progettare un futuro che garantisca serenità e sicurezza. La onlus si chiama «Un nuovo dono» ed è nata grazie all'entusiasmo di un gruppo di famiglie che hanno deciso di unire le forze per provare a costruire per i loro figli gravemente disabili una soluzione di vita adulta e gradualmente in-

dependente dai genitori affinché nel «durante noi» si possa preparare un «dopo di noi» progressivo, non traumatico. Il presidente Massimo Zanotti e il direttivo composto da Giuseppe Zanetti, Selene Brunoro, Silvia Ferrari e Claudia Silvano, assieme ai 70 soci dell'associazione che ha sede a Pavia, in Vico Tre Re, sono in trattativa con il Comune sia di Pavia sia di Torre d'Isola per reperire un terreno su cui edificare la struttura. Una residenza, che sarà sostenuta da fondi sia pubblici sia privati, che potrà accogliere inizialmente 15 utenti, ma avrà possibilità di espandersi a moduli. La parola d'ordine di questi genitori che è «positività»: tutto nella struttura residenziale - gestita dalla cooperativa sociale di Busto Arzizio «Solidarietà e Servizi» - dovrà essere

segno di amore alla vita e di gioia, di un senso di famiglia da ricreare integralmente dove si gioca, si scherza, si sta all'aria aperta e si ascolta musica. Banditi insomma il silenzio e la frustrazione. Tante attività proposte, di cui potranno beneficiare anche utenti esterni, ma nessuna costrizione e soprattutto la famiglia vista come parte integrante del progetto. «Non vogliamo i ragazzi dentro e i genitori fuori - spiega Brunoro - si potrà mangiare e dormire con loro, entrare quando e con chi si desidera, proprio come in casa propria affinché la qualità di vita rimanga la stessa». Solo così i genitori potranno essere aiutati a invecchiare in modo sereno e non con la preoccupazione per la fragilità dei propri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 17 marzo 2016

Agacinski: ora basta col mercato dei figli

Il caso

Legalizzazione? Ora ci provano i giuristi dell'Aja

di Marcello Palmieri

Il Parlamento europeo e il Consiglio d'Europa hanno detto no in rapida successione alla maternità surrogata. Ma un altro organismo sta ancora lavorando perché sia regolamentata: è la Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato, istituzione divenuta permanente nel 1955 e attualmente partecipata da 72 Stati. Suo scopo è elaborare trattati multilaterali tra Paesi, affinché situazioni difficilmente confinabili alle singole sovranità possano trovare ovunque le stesse certezze giuridiche. Un caso è proprio quello dell'utero in affitto: il divieto posto alla pratica da molti Stati induce sempre più persone a darvi corso in un Paese che lo consente, ma poi, al rientro, per il bimbo ottenuto con pratiche contrarie alla legge patria si aprono complessi problemi giuridici di filiazione e cittadinanza. Della questione si sta occupando in questi mesi proprio la Conferenza dell'Aja, ma in un modo che preoccupa Sylviane Agacinski e tutto il fronte contrario alla surrogazione di maternità. L'organismo vuole infatti che siano "regolarizzati" tutti i bimbi nati in questo modo, approntando gli strumenti giuridici perché vengano ovunque riconosciuti figli di chi li ha comprati. E questo anche quando i "genitori committenti" hanno condotto la surrogazione all'estero perché vietata nel loro Paese. In febbraio il gruppo di esperti nominato dalla Conferenza ha emesso un primo rapporto: «Stante la complessità della materia e la diversità di approccio a essa da parte dei vari Stati - si legge nelle ultime righe - non è possibile trarre conclusioni definitive. In ogni caso, il gruppo raccomanda che la sua attività possa proseguire». Destinataria dell'invito è il Consiglio per gli affari generali, che potrebbe pronunciarsi nei prossimi giorni. Ma le tematiche analizzate dagli esperti già lasciano intendere dove si vorrebbe arrivare. Sotto i riflettori è finito per esempio il concetto di ordine pubblico, vale a dire quell'insieme di principi fondamentali che un determinato Paese ritiene irrinunciabili. Per capirci: la Cassazione italiana ha stabilito che la surrogazione di maternità è contraria all'ordine pubblico, e per questo - a norma del diritto internazionale - ha sancito l'intrascurabilità di un certificato di nascita surrogata avvenuta in Ucraina. Diversamente quell'atto straniero avrebbe dovuto essere recepito così com'era, col nome dei "committenti" alle voci di "madre" e "padre". L'iniziativa della Conferenza sta facendo discutere: regolamentare l'utero in affitto con trattati internazionali significa obbligare tutti gli Stati a scendere a patti, con l'effetto di "svuotare" le norme dei Paesi che lo vietano.

di Daniele Zappalà

Dopo la bocciatura al Consiglio d'Europa del famigerato rapporto De Sutter favorevole a un via libera "inquadro" alla maternità surrogata, giunta martedì a Parigi con appena un voto di scarto, esulta il fronte europeo sempre più vasto e trasversale che lotta per mettere al bando la piaga su scala planetaria. Ma in Olanda, intanto, prosegue il lavoro tecnico della Conferenza dell'Aja sul diritto privato internazionale, teso dal 2011 a perseguire «un'armonizzazione» dei quadri legislativi nazionali riguardo all'utero in affitto, senza focalizzarne prioritariamente i nodi etici. Protagonista da anni del fronte abolizionista attraverso saggi, conferenze, associazioni quali il collettivo Corp, petizioni e convegni, come le «Assise per l'abolizione universale della maternità surrogata» del 2 febbraio presso il Parlamento

La leader femminista: torniamo all'etica del nascere

transalpino, la filosofa francese Sylviane Agacinski, storica figura di riferimento del femminismo progressista europeo, esprime soddisfazione per la crescente mobilitazione, ritenendo nondimeno che la battaglia sarà ancora lunga e difficile.

Lei ha voluto unirsi ai manifestanti che hanno gridato in piazza un fermo "no" alla surrogata, proprio al momento del voto del Consiglio d'Europa. E adesso?

«Siamo più che mai determinati a proseguire il nostro impegno contro la surrogata, come al momento delle Assise. Continueremo a difendere i diritti della persona umana, a cominciare da quelli di donne e bambini. Noleggiare il corpo di una donna per nove mesi è l'opposto che rispettarla. Secondo le stesse clausole dei contratti di surrogazione, significa mettere sotto controllo la sua vita pri-

vata, notte e giorno. Stiamo parlando di tutti gli aspetti: scelte alimentari, qualsiasi pratica, atti sessuali, vita familiare. Più che mai, dobbiamo chiedere con forza a chi ha responsabilità: fra le generazioni che si sono battute per i diritti umani, chi avrebbe potuto pensare ancora possibile una tale riduzione allo stato di schiavitù nel XXI secolo? Nessuno. Le persone della mia generazione, in particolare le donne che si sono battute per gli ideali femministi, cadono dalle nuvole constatando che punto una pratica come la surrogata è in grado di asservire le donne in così tanti Paesi».

Lei citava anche i diritti dei bambini...

«Dobbiamo portare grande attenzione al destino dei bambini coinvolti in questi contratti. Sono acquistati e trattati come prodotti registrati in un ordine commerciale. E poi - per così dire - vengono raccolti: si semina e si raccoglie. La prova è che se il bambino non arriva, o se non corrisponde ai criteri previsti nel contratto, i committenti non pagano. Accanto a ciò, si acquista qualcosa di cui a mio avviso non si parla abbastanza: il legame filiale. In tutti i Paesi del mondo, il bambino è figlio o figlia della madre che lo mette al mondo, che l'ha portato in grembo. Nel caso della surrogata si impone per contratto l'abbandono del bambino. E immediatamente gli si attribuisce arbitrariamente un altro legame filiale. Un legame acquistato. Sono estremamente gravi questi passi indietro dei diritti fondamentali di fronte al denaro».

Molti guardano con preoccupazione alla Conferenza internazionale dell'Aja sul diritto internazionale privato, artefice del più complesso tentativo di approdare a forme di regolamentazione. Condividi quest'inquietudine?

«Certamente. Siamo molto preoccupati da questi tentativi, anche se negli ultimi mesi si osserva in tanti Paesi una tendenza a una maggiore prudenza e condanna della pratica. Ci preoccupa ogni tentativo di aggirare le legislazioni nazionali attraverso raccomandazioni o regolamentazioni provenienti da

istituzioni sovranazionali, tanto più se situate in Europa. Pur essendo un'istituzione meno emblematica del Consiglio d'Europa, anche la Conferenza dell'Aja ha un impatto potenzialmente rilevante sulle legislazioni. Per questa via si possono talvolta calpestare completamente e trascurare i diritti nazionali. E nel caso della surrogata pure quello europeo, poiché il Parlamento di Strasburgo si è appena espresso assolutamente contro la surrogata, chiedendo la sua abolizione e ribadendo che si tratta di una mercificazione del corpo. Possiamo accettare che l'istituzione dell'Aja, intergovernativa a un altro livello, detti legge alle nazioni e alla stessa Unione europea? Non è pensabile. Dunque, se ci resta ancora qualche valore, se conserviamo un diritto di controllo democratico sulle nostre leggi, dobbiamo continuare a batterci in modo estremamente vigoroso. È ciò che faremo, a livello nazionale ed europeo. E in proposito, di recente gli italiani mi sono sembrati talvolta più coraggiosi di noi francesi».

In Francia si riuscirà ad approdare a un'iniziativa di legge?

«È una possibilità concreta, anche perché l'ultimo rapporto del Senato diretto da Catherine Tasca ribadisce la condanna di questa pratica. Sarebbe importante approdare presto a una proposta di legge in modo da contrastare gli aggiramenti dell'attuale divieto mettendo fine alla vergogna degli europei che vanno a far fabbricare bambini nei Paesi poveri. Abbiamo il dovere di proteggere pure le donne dei Paesi poveri e di costruire un'etica dell'avvenire, ciò che il filosofo Hans Jonas chiama "etica del futuro". Non occorre solo proteggere i diritti dei bambini già nati ma chiedersi in quali condizioni umane i bambini nasceranno domani. Non vi è nulla di umano nell'essere fabbricati come un prodotto. È umano essere generati da persone, un uomo, una donna. Dunque, un certo uso dell'argomento che parla del riconoscimento dei diritti dei bambini indipendentemente dalle circostanze della nascita corrisponde a un'ipocrisia. Le circostanze della nascita riguardano la dignità del bambino. Occorre considerare la dignità del bambino già prima della nascita. La clonazione è stata vietata proprio per questo. Nell'epoca delle biotecnologie di cui disponiamo occorre tener conto di tutto ciò per ripensare un'etica delle circostanze della nascita, affinché i bambini non vengano più ridotti a oggetti da acquistare, alla stregua del legame filiale».



Sylviane Agacinski



La manifestazione di martedì a Parigi contro l'utero in affitto

«In crisi la politica che ignora la vita»

«Vorrei dirvi che siete coloro che promuovono l'idea più moderna e progressista che ci sia: la difesa della vita. Chi non difende la vita è invece un personaggio del passato, perché il vero progressismo è stato sempre difendere i più deboli». Risuonano ancora queste parole vibranti dell'ex ministro popolare spagnolo della Giustizia Alberto Ruiz Gallardon in quanto hanno partecipato sabato scorso a Parigi al primo Forum europeo «Uno di noi»: un convegno dal sapore storico che ha visto convergere nella Ville Lumière 31 associazioni per la vita di 18 Paesi europei che dal 2014 sono unite nell'omonima federazione, sulla scia dell'iniziativa civica europea «One of us», capace tra il 2012 e il 2014 di raccogliere 2 milioni di firme per chiedere ai vertici Ue uno stop dei finanziamenti europei per programmi di ricerca sull'embrione o per campagne internazionali di stampo abortista. E presso la celebre Salle Gaveau, teatro a due passi dall'Eliseo, c'erano pure i delegati di tante altre associazioni e sigle, anche italiane. L'importanza dell'appuntamento è stata sottolineata da un altro ex ministro iberico (titolare dell'Interno nel go-

Nel bilancio del primo forum europeo delle associazioni che hanno dato vita alla rete «Uno di noi» la consapevolezza di un'opinione diffusa tra le gente sui grandi valori privi di una vera rappresentanza pubblica

verno Aznar), Jaime Mayor Oreja, attuale presidente della federazione europea: «Vogliamo creare un movimento d'opinione per sconfiggere il sentimento di rassegnazione di tanti europei di fronte allo sradicamento nel dibattito pubblico delle questioni fondamentali che riguardano i valori. È un problema democratico, perché ci sono tantissimi europei che non si sentono più rappresentati politicamente rispetto alle proprie convinzioni». Una sfida che scavalca ogni steccato: «Il problema del relativismo è un fenomeno generale e condiviso. Tutti i partiti politici possono rivelarsi incapaci di difendere pubblicamente molte convinzioni profonde dei cittadini europei». Nel corso della tavola rotonda mattutina sullo «Scandalo del planning familiare americano: quali conseguenze per l'Europa?», i 1.200 partecipanti

hanno ascoltato anche analisi e proposte del giurista francese Grégor Puppinck, direttore a Strasburgo del Centro europeo per il diritto e la giustizia (Eclj), per il quale occorre trovare il coraggio di «mostrare la realtà in carne e ossa degli aborti tardivi, contro l'ideologia e gli aborti di stampo eugenista». Hanno fatto riflettere anche le testimonianze dell'eurodeputato slovacco Miroslav Mikolasik, promotore dell'emendamento contro l'utero in affitto approvato dall'Europarlamento lo scorso dicembre, e della tedesca Sophia Kubly, direttrice esecutiva dell'ong European dignity watch. La spagnola Amaya Azcona, direttrice della Fondazione Red Madre, all'ascolto delle donne che vivono la gravidanza come un dilemma ha lanciato una nota di speranza: «Non siamo soli. Voliamo in gruppo come rondini che annunciano la primavera».

I lavori sono proseguiti con una tavola rotonda coordinata dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio («Maternità surrogata, eugenismo, traffico di gameti: il transumanesimo in marcia»), della quale *Avvenire* ha dato conto domenica 13 marzo.

Daniele Zappalà

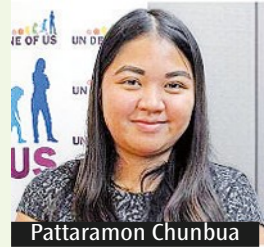
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testimone

Un'avventura lunga 29 anni. E ora si riparte

di Piero Pirovano

È stata una vera e propria standing ovation quella che è esplosa sabato scorso a Parigi nella solenne Salle Gaveau, quando sul palco è salita Pattaramon Chumbua, la giovane mamma thailandese vincitrice del primo premio «Uno di noi». La vicenda di questa donna è nota ai lettori di *Avvenire*: Aveva sottoscritto un contratto di maternità surrogata con una coppia australiana per l'affitto del suo utero, con la clausola che avrebbe abortito se il nascituro fosse stato "difettoso". A questa atroce condizione si è poi ribellata, una volta saputo che Gammy (è il nome di uno dei due gemelli portati in grembo per conto terzi) era affetto da trisomia 21. Sabato a Parigi sullo schermo ha campeggiato la sua foto con Gammy: questa donna umile e povera piangeva per l'emozione di essere applaudita dal popolo *pro life* che gremiva la platea e le gallerie del teatro. Si è trattato di una emozione che, trovato in quel momento il suo culmine, ha aleggiato nel teatro per tutta la giornata tra i 1.200 partecipanti al primo forum convocato dalla Federazione europea «Uno di noi», forse anche solo per essersi trovati così in tanti provenienti da tutta l'Ue. Per me l'emozione è stata ancora più profonda essendo stato l'organizzatore dei primi due convegni dei movimenti per la vita europei, che si svolsero a Milano il 3 e 4 dicembre 1977 e il 25 febbraio 1979. Questi due eventi si conclusero, il primo, con l'approvazione di una Dichiarazione dei diritti del bambino non ancora nato, il secondo a Roma il 26 febbraio con la prima udienza di Giovanni Paolo II ai Movimenti per la vita europei. «Questo incontro - esordì il Papa santo - mi offre l'occasione di dire a voi, e a tutti gli aderenti ai Movimenti per la vita, una parola di lode e di incoraggiamento a perseverare nel nobile impegno, che vi siete assunti in difesa dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. Voi lottate perché sia riconosciuto a ogni uomo il diritto a nascere, a crescere, a sviluppare armoniosamente le proprie capacità, a costruire liberamente e dignitosamente il proprio destino trascendente». E conclude: «Non vi scorraggino le difficoltà, le opposizioni, gli insuccessi che potete incontrare sul vostro cammino. È in questione l'uomo, e quando è in gioco una simile posta nessuno può chiudersi in un atteggiamento di rassegnata passività senza, con ciò, abdicare a se stesso». Sabato scorso è toccato a Carlo Casini, ideatore e presidente onorario di «Uno di noi», il compito di rilanciare l'appello ai medici, ai giuristi e ai politici perché aderiscano alla petizione per chiedere che la Ue finalmente ascolti la voce dei due milioni di cittadini europei che hanno sottoscritto l'iniziativa popolare affinché il concetto sia riconosciuto come uno di noi (l'appello può essere ancora sottoscritto online connettendosi al sito www.oneofusappeal.eu/it/).



Pattaramon Chumbua

Il fatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA